

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50 - Per la Francia Cent. 60 il numero.

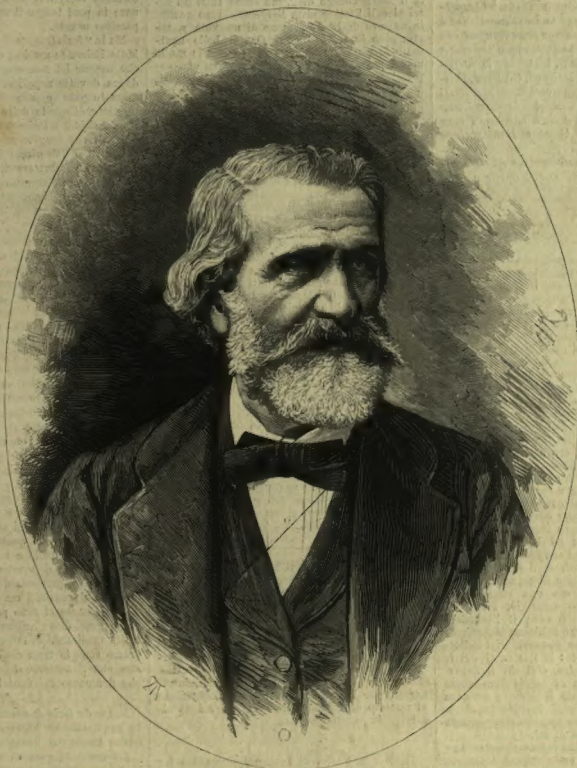
Anno VII. N. 16 - 18 Aprile 1880.

Fratelli Treves Editori, Milano

GIUSEPPE VERDI,

Oggi che il grande maestro è a Milano, a dirigere la prima esecuzione di due novj pezzi religiosi da lui composti, anche l'ILLUSTRAZIONE vuol fargli festa pubblicando in prima pagina il suo ritratto. Egli è l'uomo più popolare del giorno, perchè in lui l'uomo è amato quanto è ammirato il maestro. Di lodi, di applausi, di onori, egli dev'essere stanco: ei gode già l'apoteosi, l'immortalità, senza parlare dei gran cordoni di qua delle Alpi, e delle gran croci di là. Noi ci contenteremo di un breve cenno sulla sua carriera così operosa.

Giuseppe Verdi, nato a Roncole (piccolo villaggio a pochi chilometri da Busseto, nel Parmense) da un oste il 9 ottobre 1813, riceve i primi rudimenti musicali da un organista di nome Provenzi, e sussidiato da un amico venne, a 19 anni, a studiare a Milano; non essendo stato ammesso al Conservatorio, stette alcuni anni a studio sotto il maestro di cappella Lavigna, tornò poi in patria, e fece



GIUSEPPE VERDI

(Da una fotografia dei signori Sebastianutti e Baouge).

rappresentare, nel 1839, con successo in Milano la sua prima opera: *Otello* conte di S. Bonifazio. Non a riuco colla sua seconda opera: *Un giorno di regno*, ossia il *Anto Stenialco* (rappresentata alla Scala, 1840). Per contro, fu accolto con plauso *Nabucco*, che fu fondamento della sua fama. Nel 1843-44, compose i *Lombardi alla prima crociata* (per Milano), l'*Evani* (Venezia) e i *Due Foscari* (Roma), che ebbero grande successo, in specie i due primi. Compose quindi un'intera serie di nuovi spartiti, dei quali uso soltanto, *Luiza Miller* (1849, per Napoli), ebbe un successo strepitoso. Gli altri sono: *Giovanna d'Arco* (Milano, 1845), *Alzira* (Napoli, 1845), *Attila* (Venezia, 1846), *Macbeth* (Firenze, 1847), *I Masnadieri* (Londra, 1847), il *Corso* (Trieste, 1848), la *Battaglia di Legnano* (Roma 1849) e *Stefano* (Trieste, 1850). Oltre di ciò rimaneggiò nel 1847 per la Grand'Opera di Parigi i *Lombardi*, sotto il titolo di *Jervan-Jem*. Verdi acquistato fama mondiale, principalmente per



Roma. — LE CORSE AI PRATI FISCALI. (Disegno del signor Pantocci)



CLERO E MILIZIA, quadro del conte Federico Pastoris.

AL POLO ARTICO

col disegni di Giacomo Dove.

II.

FRA I CIUKI.

Lasciammo la *Vega* presa dai ghiacci il 29 settembre 1878. Della sua posizione i lettori vedranno il disegno preso dal vero degli arditi navigatori.

Questi attaccano il bastimento ai grossi ghiacci, il più vicino alla riva che possono, quasi ad un mezzo chilometro lungi da un sito, dove alcuni ruderi e dalle capanne indicano l'esistenza d'esseri umani.

Infatti ciò ch'essi veggono da lontano e il villaggio di Ir-Kal-Ciu, Chi l'abità?

Oli esploratori della *Vega* l'ignorano. Nei primi giorni non si arrischiavano a scendere del leggio, sia perchè sperano ancora che un colpo di vento più forte rompa lo strato di ghiaccio formatosi sulle acque e loro permetta di oltrepassare il Capo Serda e penetrare nello stretto di Bering; sia perchè non sanno positivamente con quale specie di popolazione non hanno a trattare. Sono essi ancora Samojedi? Sono essi Eschimesi, Tongusi, Ostiachi o Jacuti?

Chi lo sa!

Le notizie che si hanno di quella estrema parte della Siberia Asiatica, le cui rive sono freddamente baciato dall'Oceano glaciale, sono molto incomplete. Wrangel visitando dell'America scoprì l'isola cui appose il suo nome, ma non penetrò fino al continente.

Il dubbio quindi dei viaggiatori era permesso. Tuttavia era scorsi appena pochi giorni da che essi stavano chiusi, allorché videro approssimarsi alla *Vega* parecchi degli abitanti. Tattati nel viso, tutti coperti da pelli di foca e di renna, non diedero nessun indizio di selvaticismo o d'antropofago, invece fecer segni d'amicizia e di gentili profferte. Camminavano sul ghiaccio senza che questo si rompesse al peso e giunti a bordo invitarono gli abitanti della *Vega* ad andarsene con loro.

E vi andarono. Trovarono un popolo nuovo, la cui origine non poterono giustamente sapere neanche posteriormente, quando il russo signor Nordquist ne apprese parte del linguaggio. Seppero, chiamarli Ciuki; non riconoscevano autorità d'altri. Avere inteso a parlare da certi Eschimesi, gettati dalle tempeste sulle loro coste, di un tal grande che vive lontano, ma ignorano al giusto che egli si sia. L'autorità dello Cesar è quindi sconosciuta all'estrema orientale della Siberia.

Non starò qui a descrivere questi popoli. La loro statura, i loro usi, le loro costumanze, il modo di vivere, la fame che soffrono nei mesi invernali, come si dividono in nomadi possessori di renne ed in stabili proprietari di cani, la maniera di vestirsi, di mangiare, le armi che adoperano per la pesca e la caccia e quanto altro mai possa interessare, furono da altri descritti.

Se lo ripetessi commetterei un plagio continuo a quanto finora hanno scritto l'illustre Nordenskjöld, ed i suoi compagni, Stuxberg in Germania e Dove in Italia. Ne potrebbe esser differentemente, perchè a noi mancano altri elementi donde aver notizia di quelle popolazioni.

Poi, i disegni fornitici dal Dove, dicono più che le mie parole. Eccevi alcuni tipi d'uomini e di donne. Non sono gran fatto belli, la loro origine calmanza è iscritta a caratteri indelebili in quei nasi schiacciati, nelle bocche grandi e nel mento poco acuminato.

Le donne credono abbellirsi tatuuandosi naso, mento e gote, e francamente mi sembra imbruttiscano in modo indegno d'un essere umano. Gli uomini senza barba e con piccoli berretti di renna ma per proprio che rassomigliano a degli asceani, vestiti da frati.

Dell'intero costume abbiamo anche il disegno, grazie alla gentilezza di un signore che non vuol essere nominato, il quale ha permesso al Cosenza di copiare quello regnatogli dall'illustre Nordenskjöld.

Ed abbiamo pure le abitazioni dei Ciuki. La forma di esse rassomiglia alquanto a quella dei popoli Kirghisi. Dico alquanto perchè le tende dei Kirghisi hanno un sol compressorio a forma sferica, elevato da terra e con aperture laterali, mentre che le abitazioni dei Ciuki se conservano la stessa forma sferica, non l'elevano da terra, non vi fanno aperture, tanto che il fumo deve uscire per la stessa porta donde entrano gli abitanti.

Inoltre la tenda Ciukcia ha come una dietro tonda bassa, che serve di dormitorio a tutta la famiglia. Le pelli di foca che la formano sono completamente limitrofa alla terra, ed il grasso di foca accende, oltre a dare bellissima luce, produce tale calore da permettere che gli abitanti restino in quell'abitazione quasi nudi, nel mentre che al di fuori di esso si hanno da 25 a 30 e fino a 45 gradi di freddo.

I viaggiatori della *Vega* trovarono spesso nella benevola capitale dei Ciuki un refrigerio alla loro sofferenza nordiche, perchè nelle esplorazioni s'allontanavano di molto dal bastimento ed avevano a sopportare freddi sensibili, ai quali non avrebbero potuto certamente resistere senza le abitazioni Ciukce che trovavano lungo la linea da Capo Nord a Capo Est. La più forte di tali esplorazioni fu dal 22 al 29 aprile 1879, ad in soli cinque giorni di tempo quattro membri della spedizione e situati in slitta, tirata da cani, partirono dal villaggio di Pit-lekai e giunsero fino alla Baia di S. Lorenzo, assicurandosi così che appena i ghiacci si sarebbero aperti, la missione loro era compiuta. Dall'alto della Baia di S. Lorenzo, i viaggiatori videro il Mar di Bering, sul quale galleggiavano ghiaccioni, ma non della grandezza di quelli che tenevano bloccata la *Vega*, ne erano uniti fra loro, sicchè la navigazione era permessa sebbene non esente da pericoli.

La lista nozione di cui essi diedero al loro ritorno fu scelta da un triplice urto dell'equipaggio che cominciava ad esser sordo del prolungato soggiorno in quelle orlate che ghiacciai anche polissimici coste. Non orsi, non foche, non cavalli marini; a stento qualche lepre o dei pelli selvatici si vedevano; sicchè anche il divertimento della caccia e l'esercizio del corpo che ne derivava mancava ai marinai. Più dello stato maggiore della nave e degli scienziati, essi soffrivano del lungo inverno.

Ed era ben logico, perchè essi erano privi delle occupazioni scientifiche, dei lavori intellettuali, cui si davano gli altri. Questi, spinti dalla gloria, dall'ambizione, dal desiderio di rendersi benemeriti della scienza e della umanità, s'occupavano a mille maniere ed al tempo scorrevano le osservazioni magnetiche e meteorologiche. Ad esse univano le geologiche, le botaniche e le animali, sicchè i membri della spedizione avevano bene come passare il loro tempo. Noi li vediamo prima occupati a costruire un osservatorio coi pezzi di ghiaccio, che furonvi di tutto, fianco di una macchina per fare il caffè; poi a stabilire i termometri, l'igrometro e l'anemometro; indi una specie di passaggio coverta che conduceva dall'osservatorio in fossate scavate nel terreno e ricoperte di ghiaccio, nelle quali si conservavano i viveri bisognevoli all'equipaggio per cinque mesi.

Come se non fosse assai, eccoli ad affondare termometri a mano e misurare per determinare la temperatura del terreno; costruiscono una piccola cassa di viveri per due persone e due giorni accanto al sito ove fu posta una buccia per l'osservazione delle aurore boreali. Ne ancora fu tutto, che le nebbie essendo tali da impedire soventi la vista, pensarono costruire con colonne di ghiaccio, unite fra loro merli, una balaustra, tenendosi attaccati alla quale

si poteva esser sicuri di andare dall'osservatorio al bastimento e viceversa senza tema di deviare dal giusto cammino anche nel più fitto della notte. Non ostante tali molteplici occupazioni, giunse anche per gli ufficiali e per gli scienziati l'ora della noia, ed il loro grido di gioia si unì a quello dei marinai, allorché il 10 luglio, un forte colpo di vento avendo rotto la superficie ghiacciata del mare, permise alla *Vega* di lasciare l'invernale accampamento.

Ed ora anche lo smetto di parlare della spedizione svedese al Polo artico e smetto di parlare con la speranza che fra breve, meriti mezzi solamente italiani, mi sarà dato scrivere e narrare di una spedizione ben più interessante scientificamente e commercialmente, quella al Polo Antartico.

Che l'Italia risorta a nazione riprenda la bandiera dei Colombi, Vesputi, Zeno e Caboto, e sappia mostrare oggi che non degenera dai grandi navigatori del passato, è atta a piantare, non più straniera bandiera, ma la propria su terre ignote dai suoi figli scoperte.

NICOLA LAZZARO.

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo: Al polo Antartico, dove il prof. Attilio Brunelli parlerà del nuovo viaggio che il signor Giacomo Dove progetta.

CLERO E MILIZIA.

Il soldato sa menare le mani, è condottiero e torna forte in questo momento da uno scontro. Ha con sé nel castello la sua compagnia e, vicino a lui, il tamburino per i segnali, per i casi improvvisi; la sua testa è feconda di strategie, la mente pronta ad architettare un agguato, egli sa condurre a termine una spedizione difficile, ma venti righe di scrittura lo imbroglia, non afferra bene il concetto di chi scrive, non si rende conto dell'importanza della frase, non coglie il sottinteso d'un giro di parole.

Il prete fu chiamato in suo aiuto, egli è vecchio, debole, forse malaticcio, può cadere sotto il pugno d'un ragazzo, ma ha tutto quello che manca al soldato, vede le cose da lontano, legge tra le righe, scopre la frase insidiosa, trova la minaccia sotto il complimento; per lui l'affare è serio. Il soldato se ne ride, non si perde nei particolari, sa che la minaccia è impotente, che l'insidia è una velleità, e che i paroloni non fanno a nulla se non delle buone fanterie per farli diventare qualche cosa. C'è da scommettere che finita la lettura il soldato andrà a riposarsi, il prete passerà su e giù nelle sale del castello pensando ai pericoli che corre, e che il tamburino s'abbraccerà frangendosi al mistero del nero sul bianco che quel prete legge con tanta facilità.

Il conte Pastore, autore di questo quadro, è già noto ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE che ha avuto più volte occasione di parlare d'altri suoi dipinti. *Clero e Milizia*, fu dei più osservati all'ultima esposizione di Genova.

C'è in questa tela oltre a quello del tema e della pittura un altro interesse. La sala che si ambienta alla scena è riproduca esattamente dalla sala del Castello d'Isogno, in Val d'Aosta, che un tempo apparteneva ai famosi Conti di Challant, ed ora è di piena proprietà del cavaliere Avoledo, un pittore di quel gruppo di paesisti piemontesi che ornano l'arte italiana. L'Avoledo, intendiamoci well, era ricco prima di toccar pennelli e tavolozza.

Il castello è conservato in tutta la sua integrità e il cav. Avoledo lo ristruttura con amore e intelligenza: la sala ritratta nel quadro può farne fede.

Da pochi giorni il conte Pastore deve aver compiuta una vasta tela che rappresenta tutto il cortile dell'istesso castello, quadro che si vedrà tra poco all'Esposizione nazionale di Torino.

CORRERE DI FIRENZE

LA VENDITA DI SAN DONATO.

II.

(Cont. Vedi il N. precedente).

Si passa dopo alla galleria di Luigi XVI, grandiosa sala specialmente dedicata alla porcellana. Vi si ammirano collezioni stupende e numerosissime delle principali e più riputate fabbriche d'Europa. Quelle di Vienna sono in numero maggiore; ma anche le porcellane di Sèvres e di Sassonia figurano in gran quantità e cogli esemplari più scelti e più rari. In materia di vasi c'è una varietà ed una ricchezza senza pari, talché si può dire che nessun museo potrebbe rivalargliela: quella collezione del principe Demidoff, insieme a quella della porcellana vi sono pur altre collezioni curiose e nel suo genere preziose e interessanti. C'è prima di tutto quella delle tabacchiere e delle scatole, che presenta una varietà interessante di vernici, di smalto, di cesello, di lacche, d'incisioni, di miniature, d'intarsi; c'è quella dei sigilli, quella dei bastoni, e c'è infine una raccolta variatissima di curiosità una più interessante e più attraente dell'altra.

Il fatto di quindi, ve ne sono dei graziosissimi; vi rammenterò due dipinti di Schall, un ritratto di Luigi XVI di Callet, dei ritratti di Delacroix, di Pilsch, di Meert, dei paesaggi di Lucatelli e di Diziari.

Ritorni intanto nella sala di Fortuny, intitolata così non perché contenga delle opere di quel grandioso e bizzarro talento del pittore spagnolo; ma perché vennero qui collocati alcuni oggetti acquistati nella vendita avvenuta dopo la morte di Fortuny. Questa sala del resto è dominata alle stoffe, e più che altro alle stoffe domestiche per gli usi sacri; sicché vi si veggono placcati, paliotti, giacconi, coperte, bande da processione, sono, pregiovolissimi come campioni di antichi tessuti e di pregiovoli ricami.

Si passa così nella sala delle tappezzerie fiorentine, destinate infatti ad accogliere moltissimi saggi di stoffe, di tessuti, di arazzi fatti per lo più nelle antiche fabbriche di Firenze.

La sala di *Pasquino de' Passi*, il condottiero dei crociati fiorentini all'assedio di Damietta, è ricca di antichi mobili, fra i quali un superbo canovale intarsiato, di quelli che si adoperavano per i corredi da sala. Il canovale porta gli stemmi di casa Passi e nel lato principale è ornato di una pittura della scuola del Pinturicchio, nella quale è raffigurato il ritorno trionfale in Firenze di Pasquino de' Passi e dei crociati fiorentini. Oltre a delle mobili, anche questa stanza contiene moltissime stoffe che costituivano quella collezione, indubitabilmente senza pari.

La sala dei *Sorvani* contiene una quantità di ritratti in scultura, la bronzo, la pittura a olio in miniatura. Di scultura il migliore soggetto è il ritratto di Napoleone fatto dal Canova, e in fusione la bronzo dal Papi di Firenze. Di pittura vi sono dei buoni ritratti di Gérard, di Kaeller e di Orazio Veroni.

Ed ora entriamo nella gran galleria di Canova, un vero santuario d'arte, un modello poi di sfarzo e di ricchezza.

Un'alta cupola sorge nel mezzo della volta che è tutta adorna di specchi, e al disotto di questa cupola appare maestoso il gran vaso di marmo fatto di stile moderno, che misura l'altezza di 1 metro e 72 centimetri. Costoso vaso forma un lampadario che ha 19 bracci. Anche una bella porta da accesso ad un'altra galleria è tutta di malachite e costituisce un insieme veramente sorprendente. Diversi stipi dipinti da Luca Giordano, dei busti, delle statue, dei mobili ricchissimi, dei vasi algebrici, passano quasi inosservati di fronte alla ricchezza di questa sala.

Non si debbono passare però senza un ricordo i quadri preziosi che adornano le pareti. La galleria di Teniers, uno dei più grandi maestri

della scuola fiamminga, dei quadri di Ruysdael, il più gran paesista olandese, delle stupende marine di Van den Velde, le spie di Tilborgh, le balle di saponi di Netscher, il via vecchio di Ostade, i ritratti attribuiti a Rembrandt, un ritratto di Jordana, il concerto di famiglia di Steen, il pastore di Mieris, il deserto del conte di Strafford di Van Dyck, il deserto di Kalf, il Cristo nella tomba di Rubens, ed altri che il nominare sarebbe troppo lungo costituivano un insieme tale di capolavori che l'artista e l'intelligente d'arte dovevano restare estatici ore e ore per ammirare tanta bellezza.

Più splendida ancora per le ricchezze artistiche raccoltevi è la prossima galleria fiamminga e olandese, come chi dicesse il *sacrae sanctorum*, la Tribuna di quel mirabile museo che si chiamava il Palazzo di S. Donato.

È da notarsi che il principe Paolo s'era sempre dimostrato appassionato per quadri fiamminghi, sicché, avendo a sua disposizione tutto quello che si richiedeva per soddisfare quel suo desiderio, a facile capere che era riuscito a mettere insieme una delle più splendide collezioni dell'arte fiamminga. I più grandi maestri, i capiscuola, eran colla rappresentati con alcune delle loro opere più preziose, ed eccoci dianzi a sei o sette ritratti di Rembrandt, il pittore pieno di vigoria, di sentimento, di vita, di verità; allo stupendo ritratto d'uno Spinola e ad altri studi del gran maestro Rubens; a dei ritratti del mirabile Van Dyck. Basteranno i pochi originali di queste tre glorie dell'arte per costituire un tesoro; ma il principe Demidoff non s'era arrestato qui. Hobbema, Ruysdael, Teniers, Maas, Velde, Wouwermann, Hals, Ostade, Meer, Steen, Schut, Koninck, Metsu, Breughel, Potter, Cyp, Kobbé, Berchem, Schalksma, Keyser, Breckenlenkamp, Zeeberg, Huyssum, Loo, Winants sono altrettanti nomi illustri, e tutti erano rappresentati dalle loro opere nelle meravigliose gallerie.

Dalla pittura si passa all'oreficeria antica: da una meraviglia all'altra. Si trova in tesoro. È un'immensa fantasmagoria che vi si presenta allo sguardo come le visioni d'un sogno incantevole.

Anche l'oreficeria occupa un posto eminentissimo sia per la ricchezza, sia per il pregio artistico e storico. C'è d'ogni genere, cominciando dai servizi preziosi che di tanto in tanto arricchivano la splendida tavola alla quale il principe convitava i suoi ospiti, scendendo fino ai gioielli più rari e più meravigliosi. In questa sala dell'oreficeria antica non mancano i quadri, e quadri di gran valore, perché dovuti al pennello del Padovano, del Bassano, di Carlini Doli, del Domenichino, del Porceno, dei Longhi, del Moro, di Andrea del Sarto.

La sala da pranzo, ricca di mobili intagliati e di candelabri, ha due bei quadri del Bronzino e di Robert.

Proseguendo l'interminabile giro del quartiere, si possono ammirare in un bel *boudoir* parecchi dipinti della scuola francese; poi si passa nella sala di *Gréuse* adorna di 6 quadri, di quel leggiadro e stupendo artista, e poi nel *salon d'onore*, dove pare che il buon gusto, la magnificenza e lo splendore dei principi di S. Donato, facessero un nuovo e potente sfoggio. Lì vi sono marmi preziosi, mobili di sorprendente eleganza, specchi grandiosi, candelabri stupendi, intagli, terrecotte, tappeti, stoffe, e mille altre cose da costituire un insieme superamente bello.

Nella sala del *bigliardo* si ammiravano due quadri, uno del Tiziano e l'altro di Bonifazio; superamente bella è pure la sala dei *vestiti di Genova*, o ricchissima nel suo genere la sala orientale.

Vi sono poi gli appartamenti privati, essi pure ricchi di mobili e di quadri; e finalmente si scende nella sala che fu già l'antica e storica chiesa di S. Donato, e che il Principe Paolo fece restaurare e ridurre a biblioteca. Le pa-

reti di S. Donato sono adorne di affreschi grotteschi restaurati minutamente da quel valentissimo nostro artista che è il professor Gaetano Bianchi, il quale terminò pure la decorazione di tutta la chiesa con ornati dell'epoca e cogli stemmi delle famiglie della Crociata, imitando il carattere antico con sorprendente magistero.

Dopo la biblioteca si traversa un grandioso *fumoir* e s'entra nello scuro che hanno un'attenzione enorme e che vi offrono nuovi incanti, nuove meraviglie, come altrettante scene di una grandiosa folla. Le piante più rare, più colossali, più variate, i fiori più belli, più vari, più eleganti, figurano con gusto straordinario disposti; mentre frammezzo a loro sorgono bellissime statue, eleganti gruppi, leggiadre vasche, e l'acqua sampailla capricciosamente producendo un'armonia, un suono delicato che par quello d'una musica divina.

Il parco di S. Donato che circonda il palazzo ha un'estensione di 12 ettari, occupati da ombrosi boschetti, da prati, da aiuole fiorite, da sentieri tortuosi, da corsi d'acqua, laghetti con isole, grotte, bagni e mille cose come nelle quali la comodità, il lusso, l'eleganza e la bellezza mirabilmente si accordano.

Ecco così dati ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE una pallida e modesta idea di quel palazzo e di quel parco di S. Donato che oggi coronano di tutto le bocche. Sono le impressioni di chi ha visitato più d'una volta quel soggiorno di delizie e che non è trascinato dall'entusiasmo di una impressione fugace ad esagerare il bello.

San Donato era fin qui una splendida reggia fatta da sfasciare in ricchezza la dimora di un Re... Vi dirò poi quel che sarà fra due mesi.

G. CAROCCI.

LA NUOVA EDIZIONE
DEI BOZZETTI MILITARI.

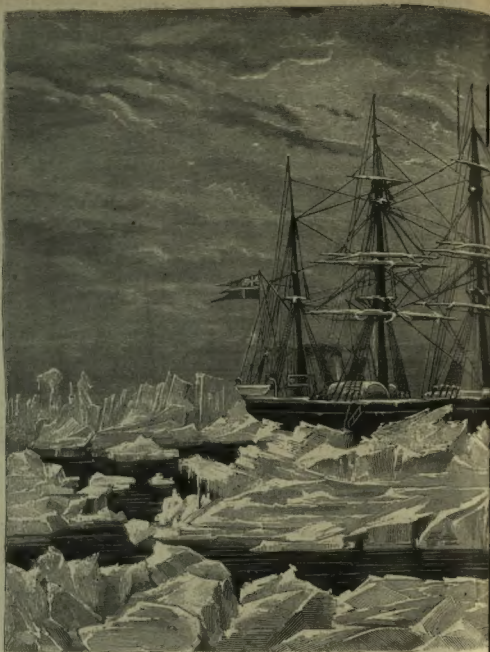
Il De Amicis non ha voluto dormire sugli allori, e sebbene si sia ripetuto fin alla nausea che i suoi *Bozzetti Militari* sono il lavoro suo più indovinato, pure egli ha voluto tornare, e, rimaneggiato, togliere, aggiungere per presentarsi di nuovo al pubblico e dirgli: Questo lavoro lo considero come nuovo, dimenticate i vecchi giudizi e date un verdetto nuovo. Questo fatto, per sé stesso, ancora non è il chiaro scrittore, dimostrando quanto amore egli porta per l'arte e come abbia tanto di vero artista, che non si contenta mai di ciò che ha fatto e lavora e lavora per raggiungere quella perfezione che la sua mente gli disegna davanti. Il De Amicis è uno di quei pochi scrittori contemporanei, in mezzo alla folla di tante boriose nullità, invidiose, maldicenti, superbe e piagiare, che si faccia amare per la squisita modestia non discompagnata però da una giusta stima del proprio ingegno. I critici dicono che egli si è esaurito, e lui mette fuori il *Contingente*, e con tutti i suoi difetti, resta sempre un libro ricco di poesia e di coloriti; i critici levano a cielo la sua *Vita Militare*, ed ei risponde con questo correctione: lo sono contento; i critici poi dicono che egli è troppo lazzarone, che non sa far altro che del *romanticismo*, ed ei scrive, per questa nuova edizione della sua *Vita Militare*, un nuovo bozzetto. A vent'anni, nel quale c'è un umorismo di buona lega da vendere a tutti i critici piagnoni di questa mondanità. E, la verità, soltanto in grazia di questo nuovo bozzetto, possiamo mandar buoni all'autore l'idea di togliere, da questa nuova edizione, i due bozzetti che li insegnano nella prima e che erano intitolati: *L'Orficeria* e *Il più bel giorno della vita*. Non vogliamo entrare nelle ragioni, che hanno spinto l'autore ad eseguire questo taglio crudele, ma è certo che non eravamo affezionati a quei due capitoli, e, non vedendoli in questa nuova edizione, ci è parso di non vedere due nostri vecchi amici.

Qui non è il luogo di esaminare, dopo tutto quello che se ne è detto, i pregi e le imperfe-

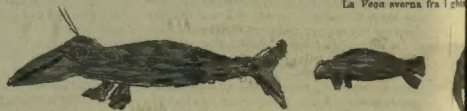
* Riproduciamo questo articolo delle eccellenti *Riviste* nuove, che ogni mese a Napoli sotto la direzione dell' egregio scrittore Carlo del Balzo.



La bandiera svedese sul ghiaccio sotto il polo.



La Vega sverna fra i ghiacci.



Ungui del Cigno.



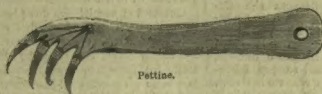
Villaggio di Pitelkai di fronte al quale la Vega ha svernato.



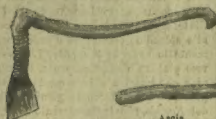
(tre simbo).



Arpione.



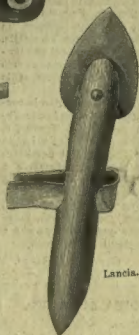
Pettine.



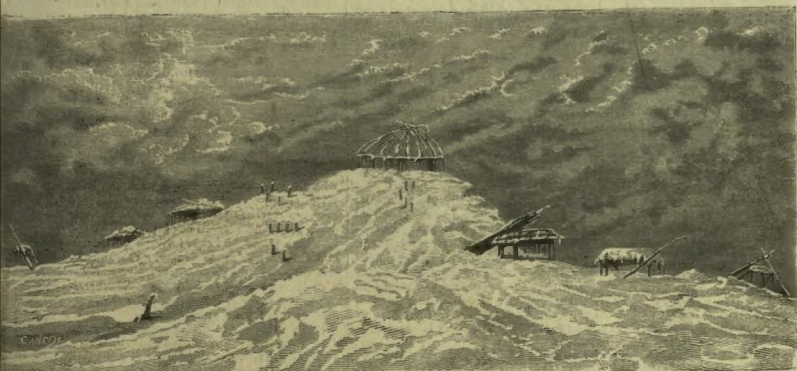
Ascia.



Pipe.



Lancia.



Osservatorio della spedizione della Vega durante l'inverno.

(Disegni del signor Coeazza dagli schizzi originali di Giacomo Rees).

zioni de' Bozzetti militari; essi, qualche volta, potranno essere troppo idilliaci, anche troppo lontani dalla realtà della vita militare, ma, d'altronde, non vi è nulla di così freddo, né di così arido, come voi, leggendo più d'una pagina, si, diciamo schiettamente, vi sentite le lagrime agli occhi. Ciò che possiamo precisamente affermare su questa nuova edizione è che il De Amici ha capito che doveva, qua e là, frangere un po' la sua fors' eccessiva fedeltà, togliere qualche ripetizione fastidiosa che offuscava, in molti punti, la limpidezza della forma; in altri termini, gettare qua e là il pennello per affarrire il bulino, avere il coraggio della sobrietà. Ed in questo lavoro, ingratissimo e difficile, ci pare che ci sia riuscito quasi sempre felicemente, per cui il suo colorito è rimasto lo stesso, ma più soffice; qua e là le sue descrizioni più brevi, ma più chiare. Aprendo il volume, fin dalla prima pagina si scorge questo lavoro della lima, anzi, per dir meglio, fin dalle prime righe. Per esempio, la *Marcia d'estate*, nella vecchia edizione cominciava così:

"Era una bella giornata d'agosto; non una nuvola, non un soffio di vento; l'aria immobile e infocata".

Nella nuova si legge invece: "Era una bella giornata d'agosto, non una nuvola, non un soffio di vento".

Come si vede, l'autore, in questa seconda edizione, ha tolto la frase "l'aria immobile e infocata", la quale era completamente inutile, poiché se era una bella giornata d'agosto l'aria doveva essere infocata, e se non spirava un soffio di vento, l'aria doveva essere immobile. Di che questa frase era guastata, col suo fatto chiacchierato, la bellezza scultorea di ciò che precedeva: non una nuvola, non un soffio di vento.

Su questo tuono son fatte quasi tutte le correzioni che si notano, mettendo a confronto l'edizione Le Monnier con quella dei Treves, e, in alcuni punti, l'autore ha fatto mutazioni nello svolgimento de' bozzetti. È impossibile tener dietro a tutte queste trasformazioni. Il necessario a dirvi è, lo ripetiamo, che il libro, così, è venuto fuori più soffice, e come una promessa che l'autore in un nuovo lavoro non perderà nulla del suo colorito ed avrà maggiore semplicità, maggiore chiarezza, ottenendo quell'evidenza che è la meta tanto sospirata dagli artisti veri.

CARLO DEL BALZO.

ANCORA DELLA PRIMA BATTAGLIA.

Egregio signor Direttore.

Leggo nel N. 15 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA la lettera nella quale il signor Arturo Morani dice, non esser la battaglia di Rieti la prima dell'indipendenza italiana, ma sibbene quella di Tolentino o di Macerata. Il signor Arturo Morani merita lode per questa sua lettera che rivela in lui un ottimo patriota, ma a parer mio non è interamente nel vero in questo suo asserire.

Dittasi, precisamente del fatto che a Macerata combatté Murat, per francese di una parte d'Italia, contro stranieri cui quell'era stato posto quasi alleati alleati per combattere gli *Vincenzo del Viceré* Eagonio, e dell'altro fatto che a Rieti combatterono invece italiani *oppositamente* *realisti* e *comandati* da un *italiano* contro stranieri per l'alto scopo di preservare la patria dal contatto di quelli, bisogna altresì notare, che la proclamazione dell'indipendenza d'Italia fatta con tanto lusso di manifesti e di promesse da Murat non trovò così nei popoli che più non avevano fede in lui, e solo alcune centinaia di soldati si unirono al suo esercito; mentre invece migliaia e migliaia di cittadini accorsero *colorati* ed *entusiasti* a schierarsi sotto la bandiera del Papa.

Questa semplice ma importantissima differenza dà alla guerra del 1815, cui appartiene il piccolo fatto militare di Rieti, l'aspetto di una guerra veramente nazionale ed assicura quindi al combattimento del 7 marzo di quell'anno, a confronto della grossa battaglia di Macerata (1 e 2 maggio 1815), il titolo glorioso di *Prima battaglia dell'indipendenza d'Italia*.

Accolta, Egregio signor Direttore, la ringrazio per la mia più distinta considerazione e ringraziamento dell'ospitalità accordata in questo egregio ed importante periodico a questa mia povera lettera, mi creda, ecc.

QUINTO CERCHI.

L'ABBAZIA DI MONTECASSINO

ED IL XIV CENTENARIO DI S. BENEDETTO.

* Son già secoli quattordici secoli che da nasce Benedetto da Norcia (21 marzo 480) e tredici secoli e mezzo (529) da che egli fondò il monastero di Montecassino per sfuggire alle rapine dei barbari invasori d'Italia, i quali in breve corso di anni saccheggiarono e distrussero i sacrali di cui egli aveva creato in quel di Subiaco.

Quattordici secoli! Senza dire parole, una frase! Eppure pensano nella storia dell'umanità.

E guardando il convento che visto da lungi, con le sue torri, mai saprebbe definirsi o castello feudale o monastero, i secoli scorrono veloci sotto gli occhi dell'osservatore.

A differenza d'altro località, dall'alto dell'opera monumentale iniziata da S. Benedetto, è l'intelligenza che supera la vista. Poco si guarda allo splendido panorama d'onde tutto intorno al monte lo sguardo è colpito. Le ridotti all'ubertosa pianura della Campania, le catene Appennine che quasi a chiaro confine naturale, le acque fra due differenti regioni italiane, le acque del *Rapido*, che tortuosamente scorrono per colline e vallate, destano poche impressioni.

A Montecassino la vista cede il posto alla mente, la fantasmagoria alla realtà. Certo s'ammirano quei siti incantevoli, l'occhio spazia con orgoglio su vasti orizzonti, si riposa con piacere sugli arborati monti, ma non vi si arresta a lungo. Tutta una storia di quattordici secoli attira, seduce, trasporta.

Ascendendo il monte, le acrotiche ed affumicate ruine d'un castello semimoderno fanno pensare alle prime invasioni dei Barbari ed alla visita che Totila Re dei Goti fece all'eremo nel 542. Innanzi alla grotta oscura, sulla dimora di S. Benedetto e della sua sorella Santa Scolastica, per la quale grotta si penetra abitualmente nell'Abbazia, si pensa alle invasioni saracenesche del IX secolo ed alle lotte che i monaci benedettini dovettero sostenere contro gli arabi. Lasciarono le cocolle, indossarono il giaco, si battarono da leoni, ma pur furono vinti ed il convento, dopo essere stato saccheggiato, n'andò preda alle fiamme.

La porta di bronzo posta innanzi alla chiesa e fatta costruire a Costantinopoli dal grande abate Desiderio, poscia papa Vittore III, ci ricorda come le arti belle fuggite d'Italia con l'arrivo dei barbari cercassero un rifugio nella corte di Bisanzio, e di la chiamata dallo stesso Desiderio ricominciarono a rinascere in Montecassino merco l'opera dei frati benedettini e propagandosi a poco a poco resero l'Italia artisticamente regina del mondo.

Nel chiostro osservarsi ancora le dicotiche colonne egizie che formavano il tempio d'Apollon, sulle rovine del quale Benedetto da Norcia elevò la dimora dei suoi seguaci. Le statue di gesso principe di Benevento, di Carlo Magno, Roberto Guiscard ed altri grandi del medio evo ci riconducono alla memoria quei secoli d'oscurantismo, d'ignoranza, durante i quali solo nei conventi brillava un raggio di luce scientifica, letteraria ed artistica.

Insommi scritti con lettere d'argento nella chiesa, delle torri, città e castella possedute dall'Abbazia, — sacra e politica signoria, — rammentano l'epoca nella quale l'imperatore Federico II, guerreggiando Papa Gregorio IX ed i guelfi che lo appoggiavano, saccheggiò Montecassino, costrinse i monaci ad esulare, ma poi, riuniti in Capua a Parlamento i baroni del Regno, riconobbero per validi e buoni i titoli ed i privilegi feudali dell'abate e lo riammise in possesso di tutto.

Traversando il dormitorio del primo piano del pavimento e severo stile 500, la mente si porta alle belle arti di cui questo convento è pieno. I più grandi pittori e scultori han voluto lasciare il loro nome accanto a quelli dei cultori delle scienze e delle lettere.

Montecassino, lo ti saluto e riverente scopro il capo passando il frontone dell'oscura grotta. Non veggio il tempio religioso, ma la colla e la sede delle arti, delle scienze e della lettera, saluto in te il principio e la fine della attuale civiltà. Simile alle altre che l'hanno preceduta nelle storie dei secoli, la presente civiltà cristiana cade a brandelli, essa rassembra ad una nave nella quale l'acqua penetra d'ambo i lati; ciò non toglie che fra grande e che lascerà nell'avvenire un'orma possente del suo passaggio.

Ciò sarà gloria imperitura di Benedetto da Norcia e dei suoi seguaci. Senza lui che idee e gli altri che lo seguirono, le grandi vestigia delle civiltà pagane sarebbero andate disperse per sempre. Invasori barbari e Santo Uffizio cattolico avrebbero distrutto ogni scintilla del vero, del bello e del grande.

Ed è appunto perché oggi l'umanità riconosce quanto deve a S. Benedetto che con inusitate pompe voleva festeggiare il XIV centenario. Era un tardivo ma pur sempre riverente atto di riconoscenza, che il secolo del vapore e dell'elettrico rende a chi lo pose in grado di arrivare alle grandi scoperte odierne.

Ma pur troppo, è doloroso il confessarlo, anche innanzi la maestà della memoria di un così grande uomo, i profeti han voluto restare a parte. Degeneri seguaci di chi ha vissuto per l'umanità, essi si appartano dall'umanità stessa e respingendo il lido santo non hanno abbastanza forza da dare coi loro seguaci anche un'effimera pompa alle celebrate feste.

Queste sono meschicche, inferiori alla memoria di un tanto uomo; vicino alla monumentale vastità dell'edificio, sono povera cosa.

Grandendolo per l'immenso convento, lo mi chiedevo: dove sono le migliaia di fedeli che i cristiani hanno inviati alle religiose funzioni? Poche notabilità cattoliche di Roma e Napoli, pochissimi stranieri. Di persona amodo che han preso domicilio nel monastero e sia dipendenza appena un centinaio, un sol cardinal. Invece molti visitano il convento e vanno via, vengono di lungi, non a religioso, ma a civile pellegrinaggio, disertano i salmi e le omelie per visitare i capolavori dell'arte e della scienza raccolti nell'abbazia. Girano la splendida biblioteca, guardano i dipinti e le opere scultorie, ammirano i musei, e girando, guardando, ammirando, rendono quell'omaggio a Benedetto da Norcia che tutta la presente civiltà gli deve.

E tuttavia la non piccola chiesa non è vuota. Già basterebbero a riempirla gran parte i seminaristi, i collegiali, i frati ed i, giornalisti; ma poi vi è tutto il contadine delle vicinanze che spinto dai relativi preti si è recato a pellegrinaggio sul monastero.

A comitive di 50 e 60 persone, preceduti da una croce, baciando salmi, con nelle mani il bastone da pellegrino, veggonosi salir per l'erta via questi contadini. Arrivano nell'atrio e prostrati, a due file, si inginocchiano e pregano, e poi, si alzano per torreggiare la prima e poscia la seconda galleria. Lo spettacolo è bello ma tanto divertente. Al contrario, è oltremodo pittoresco, il veder le comitive ascendere il monte. Il costume artistico delle donne di questi paesi con le vesti a vividi colori, con la perzola di lino bianco o di panno scarlato sul capo, spicca fra le foglie degli ulivi e dei querceti che popolano il monte. Le donne portano sul capo i viveri per la famiglia, avvolto in un panno. Giovani e vecchi, bambini ed adulti si confondono con donne maritate e sieldi, alcune belle, molte brutte, generalmente profumate di un odor odor caprino, proprio, esclusivo delle campagne.

Ed in mezzo a loro dei visitatori che scendono a piedi, altri che salgono a cavallo d'asini e di muli, carabinieri e soldati che serbano il buon ordine. Tutta questa moltitudine di popolino campano, tale contrasto di persone e di costumi formano un insieme superiore a qualsiasi descrizione, forma l'unica cosa veramente straordinaria della festa.

Ritornando dalla mia visita, io mi chiederò perché ciò che rappresenta l'intelligenza, l'arte, la scienza, le lettere aveva disertato il campo, e s'ebbi risposte vaghe. I quattordici secoli di civiltà che si seguivano nella mia memoria ascendendo il monte, si riassunsero alla mente; ma il cuore era trito. Tutta la gloria di cui un tempo, e per i svariati riguardi, s'erano rivestiti i sonetti di S. Benedetto, spariva innanzi l'oscurismo dell'oggi. I monaci di Montecassino non eran più rivestiti dell'aureola di cui la storia li circondava, ritornavano pazzi; peggio, clericali. La civiltà spariva innanzi il partigianesimo, il progresso innanzi l'oscurantismo. Le ossa di Benedetto da Norcia, sepolte nella cripta sotto l'altare maggiore della chiesa, han dovuto risentirsi del modo come i suoi seguaci ed eredi han voluto impiegarle la memoria. Che importa! San Benedetto avrà sempre un primo posto fra i benefattori dell'umanità.

Cavino, 4 aprile 1870.

NICOLA LAZZARO.

FIDANZATI PRINCIPESCHI.

La principessa Stefania del Belgio è stata proclamata promessa sposa dell'arciduca ereditario d'Austria. La cerimonia ha avuto luogo il 7 marzo a un pranzo di famiglia nel castello di Laeken.

La principessa Stefania è l'ultima figlia del re Leopoldo II. Nata il 21 maggio 1804, essa non ha ancor compiuti i suoi 10 anni.

La dicono bellissima e fornita d'una educazione esultante, a questo doti unisce il vantaggio d'appartenere ad una famiglia principesca che gode in Europa una riputazione di provato costituzionalismo, ed a Buda-Pest si ricorda nell'eterno tempo con orgoglio che la figlia della Regina del Belgio è la nipote dell'arciduca Giuseppe, palatino d'Ungheria.

Il fidanzato, arciduca Rodolfo, nato il 21 agosto 1858, è vicino ai ventidue anni. Sotto la direzione di scienziati di primo ordine, egli ha fatto i più seri studi d'arte militare, storia ed economia politica, aggiungendo le scienze naturali e le belle arti come un'aggiunta.

Alla scena della riunione di Laeken che diamo in questo numero, faremo seguire prossimamente i ritratti dei giovani fidanzati.

NECROLOGIO.

— I giornali del Veneto annunciano tutti con parole di vero cordoglio la morte della contessa Paola Doria Brignole, di 82 anni, che dimorava in una villa di via della Vittoria, di spirito presto, di alto sentire, d'una bontà rara a trovarsi anche nei migliori. La sua morte fa pianta generosa e sinceramente chi al mondo non può, pur troppo, frequentare le persone delle quali si possa dire con verità quello che di lei disse il nostro amico Giovanni Ratti:

Savvi i modi, i pensieri, il linguaggio;

Antico il senno e sempre nuovo il cor.

Ogni cosa gentile fu suo retaggio;

Ogni alta cosa fu suo studio e amor!

— Il 10, a ottantadue anni, una sua patria un lutto, amico celebrato, Carlo Caviglioglio. Egli era dei parli di Caluso, dove Procopio, del Chiavà, vince, del Grigione e la Comare, degli Reposti, dei Pipetti, aveva 117 spazzoli di repertorio, 41 dei quali serviva per lui. La sua pronta intelligenza, la sua vivacità, il suo brio, — i suoi alti comici gli assicuravano un'alta primizia post mortem. Rote e soliti, i più famosi artisti de' suoi tempi, la Malibran, la Tadolini, la Unger, Franzoni, Giorgio Ronconi, Donzelli, Poggi, — fu insomma un grande artista dell'antica e buona scuola buffa. Quest'uomo ancora scaturito, abbandonò il teatro e sposò la vita di studio a Milano. Fu improntato: fu poeta misantropo. Era ricercato nel carcere poi suo bene umore. Benché vecchissimo lo si vedeva anche agli ultimi tempi girare i teatri.

INVENZIONI

Nuova bussola per la determinazione della declinazione magnetica assoluta.

La bussola di declinazione, della quale qui pubblico la descrizione e il disegno (a 1/8 del vero), riunisce tutte le condizioni che assicurano non solo l'esattezza dei risultati, ma ancora la semplicità e speditezza dell'uso.

Il sottile filo di sospensione adoperato nelle bussole ordinarie, è molto incomodo, principalmente in campagna, la conseguenza delle interminabili oscillazioni della sbarra magnetica, e delle variazioni continue a cui è sottoposta la torsione. Nella mia bussola, la sbarra magnetica poggia sopra un pianetto levigatissimo di agate, per mezzo di una punta acutissima di acciaio, lo che senza diminuire la sensibilità dell'apparecchio, ne diminuisce considerevolmente la eccessiva mobilità. Però a volontà può anche farsi uso del filo di sospensione, a scelta dell'osservatore, anzi una scatola cilindrica di ottone (non due destrieri diametralmente opposti chiusi da lamine parallele di cristallo), attenua le oscillazioni della sbarra magnetica, mentre la garantisce dalle agitazioni dell'aria. Di più il sistema da me escogitato permette che si facciano anche osservazioni col filo di sospensione e con la punta, con fili di diversa qualità e lunghezza, ecc., oltre a tutte le ricerche sperimentali relative alla determinazione della forza di torsione. Il lungo levatoio sostenuto per congiungere le diverse parti della nuova bussola, i molli agili e tentativi preliminari, le svariato esperienze comparative, i buoni risultati ottenuti, mi fanno sperare che i Direttori delle stazioni magnetiche e i viaggiatori, vorranno adottarla generalmente, come utilissima sotto qualunque punto di vista.

La sbarra magnetica risulta da un cilindretto vuoto di acciaio, lungo 145 millimetri. A una estremità di questo cilindretto magnetico trovasi una piccola lente biconvessa, la di cui lunghezza focale è uguale alla lunghezza del cilindretto medesimo, e all'altra estremità una sottile lamina di cristallo, esattamente parallela, sulla quale è incisa al diamante una croce. Il cilindretto magnetico è trattato con un orizzontale da una staffa di alluminio, nella quale può girare intorno al suo asse. La staffa di alluminio reca nella parte centrale una punta acutissima di acciaio, che termina superiormente in un anello di oro. Il cilindretto magnetico può essere alzato o abbassato da una forchetta, che si muove per mezzo di un bottone esteriore. Abbassando la forchetta, la punta di acciaio della staffa poggia sopra un pianetto di agate (fig. 2) incrustato alla superficie superiore di un pezzo ricurvo di ottone annerito, fissato al piattello della bussola da una vite di pressione. Come si vede, l'attrito è trascurabile, perché si riduce a quello di un sottile filo di acciaio, sopra un piano doro levigatissimo. Il pezzo ricurvo di ottone, che reca il pianetto di agate, può a volontà mettersi fuori di azione, aprendo la vite di pressione e girandolo alquanto di lato (fig. 1). Posto lateralmente il pezzo che reca il pianetto di agate, la sbarra magnetica, sulla sua staffa resta sostenuta dalla forchetta. Si abbassa allora per mezzo di un bottone a cremagliera la parte superiore dell'apparecchio, alla quale è annesso inferiormente il coperchio della bussola, cioè una scatola cilindrica di ottone annerito.

La parte superiore dell'apparecchio risulta da due tubi che scorrono uno (l'inferiore) al disopra dell'altro. Il tubo inferiore è congiunto alla scatola cilindrica della bussola, e a volontà si può distaccare. Due mollette laterali, annesse come due piccole ali alla sommità del tubo inferiore, permettono che la scatola cilindrica resti in alto da se medesima, allorché non si vuole sopralzare al piattello della sbarra magnetica.

L'insieme dei due tubi, allorché sono allungati per tutta la loro estensione (fig. 3), forma una colonnetta verticale lunga 48 centimetri, o del diametro interno di 3 centimetri, chiusa alla parte superiore da un tamburo di ottone, la cui funzione, che sostiene il filo di sospensione (di seta ed estremamente sottile), lo fa dolcemente alzare o abbassare, e dolcemente ruotare sul

suo asse per le esperienze di torsione. Il filo di sospensione scorre lungo l'asse di questa colonnetta, e nella parte inferiore termina con un cilindretto metallico fornito di uncino.

Tutta prossimamente la torsione al filo di sospensione, per mezzo di un bottone a cremagliera, si arriva al punto che l'anello di oro della staffa della sbarra magnetica, staffa che è mobile orizzontalmente, perde semplicemente posata sui bracci della forchetta, va ad accavallarsi nell'orizzonte annerito. Fatto ciò, e toglie il morsetto, si abbassa la forchetta, e la sbarra magnetica resta sospesa al filo. Tutte queste operazioni (il passaggio cioè dalla sospensione sulla punta di acciaio, fig. 2, a quella sul filo di seta, fig. 1), si fanno con molta prestezza. Si noti che abbassando la bussola col sistema di sospensione al filo di seta (fig. 1), per rendere tutto insieme legato l'apparecchio, il morsetto che si toglie dal cilindretto annerito si ferma assai convenientemente ad una estremità del grosso filo di ottone del tubo superiore, e all'altra estremità con una colonnetta metallica infissa perpendicolarmente al piattello della bussola. Si noti ancora che la fig. 3 rappresenta la bussola nel momento della osservazione, e che la configurazione esteriore della bussola è sempre allora quella della fig. 3, sia che si adopri la punta di acciaio, sia che si faccia uso della sospensione al filo di seta.

Il filo di sospensione può essere di qualunque lunghezza, giacché il tamburo superiore può ruotare internamente sul filo di ottone più o meno lunghi, ai quali è attaccato il filo di seta. Ho sperimentato con fili lunghi da 15 a 450 millimetri. La fig. 1 è relativa al caso del filo di sospensione lungo 15 millimetri, e il disegno utile per le esperienze destinate a determinare per successivi rivolgimenti di 180°, l'angolo tra l'asse geometrico e l'asse magnetico del cilindretto magnetizzato.

Tutto l'apparecchio può essere un sostegno che ha vari movimenti, e può essere anche le diverse parti del congegno sono suscettibili di svariati piccoli movimenti per la rettificazione. Il piattello superiore del sostegno (di noce massiccia) può girare dolcemente sul suo piano, per mezzo di una vite di richiamo, e può alzarsi o abbassarsi per mezzo di un bottone a cremagliera. La base circolare dell'apparecchio, che poggia su quest'ultimo piattello, è fornita di tre viti calanti, e ciò per ottenere che la colonnetta magnetica, esattamente verticale, col filo di sospensione nell'asse. Nella parte superiore dell'apparecchio, sopra una traversa di noce sostenuta da due colonnette anche di noce, vi è un congegno che per mezzo di apposite viti di richiamo permette che la colonnetta centrale sia portata a qualunque distanza in avanti o indietro, ovvero di lato. Il piattello metallico, che porta la sbarra magnetica, è munito di una grossa vite di richiamo che lo muove dolcemente di lato, e più in alto si unisce a un bottone a cremagliera che serve ad abbassare la forchetta. Per compiere nelle più minute parti la rettificazione dell'apparecchio, il piattello metallico che porta la sbarra magnetica ha la sua base speciale anche fornita di tre viti calanti, e con le quali si possono anche le due branche della forchetta sollevare contemporaneamente la staffa.

Collocato e rettificato l'apparecchio, — lo che la molteplicità delle viti di richiamo permette di eseguire con massima brevità ed esattezza, — si fissa con una vite di richiamo il sostegno superiore del piattello di noce su cui poggiano le tre grosse viti calanti dell'apparecchio, il sostegno della lanterna (non rappresentato dalla figura) destinata ad illuminare di notte la croce della sbarra magnetica, e si alzano i sostegni, per mezzo di apposite viti di richiamo a suscettibili di piccoli movimenti laterali, e più allargarsi e accorciarsi. La lanterna è a petrolio, e

ha anteriormente una superficie rettangolare traslucida, lunga 20 centimetri e alta 35 centimetri, risultante da un cristallo verde di Boemia che assorbe in gran parte le radiazioni calorifiche.

Questa bussola è congiunta, per le determina-



Fig. 2.

si ni di declinazione assoluta, all'uso del teodolite magnetico, che si colloca alla distanza di 70 a 80 centimetri. Il cannocchiale orizzontale del teodolite ha l'obiettivo rivolto alla lentina biconvessa della sbarra magnetica. Giusta il mio metodo di osservazione, altrove di-



NUOVA BUSSOLA DI DECLINAZIONE DEL PROF. RAGONA.



Fig. 4.

P.N. Si darà ben presto la descrizione e il disegno della mia bussola, che chiamo universale, già costruita e in attività, destinata non solo a tutte le antecedenti osservazioni ed esperienze, ma ancora a quelle di variazione, e alla determinazione della intensità magnetica.

Modena, 30 Marzo 1870.

h.



Il Centenario di Montecassino. — VEDUTA DEL MONASTERO. (Disegno dal vero del signor Cocenza).



Belgio. — LA PRINCIPESSA STEFANIA E L'ARCIDUCA RODOLFO D'AUSTRIA, PROMESSI SPOSI, LA SERA DEL 7 MARZO, NEL CASTELLO DI LAEKEN. (Da uno schizzo del signor Elliot).

POESIE

SE AVESSI TEMPO!

(Lamenti d'un tedesco).

Se avessi tempo! Anch'io, fratello amato,
Sulla tua morte avrei con gli altri pianto;
Anch'io, se avessi tempo, accompagnato
T'avrei, caro fratello, al Campicanto.
Ma a noi Tedeschi, a noi presencieri il Fato
La marcia Europa risanar; e tanto,
L'anto è il daffar, che per un duci privato
Saria delitto il perder tempo in piante.
O fortunati popoli latini!
Voi siete, è vero, ipocriti, alsali,
E ignoranti, poltroni ad assassini...
Ma siete almen degli uomini; che noi,
Dopo che il Bismark ha fatti immortali,
Non s'ha più tempo che di far gli eroi!

1873.

LA TRASFUSIONE DEL SANGUE.

(Opera d'un italiano).

Una cosa... una cosa da sfiorire!
Supponi un uom che dovete stia bene,
Ma non abbia più sangue nelle vene,
Cos'ha da far quel pover uom? Morire?
Perrebbe; e invece no. Si fa veniro,
Mettiamo, un che abbia la vene piena;
Lo si spilla nel bello; il sangue viene...
Passa... è passato... e bisogna guarire.
E, ah, basta un qualunque bue nostrano;
Anche un vitello... Non ti dico poi
Se il vitello o se il bue fosse prussiano!
Che il sangue dei Tedeschi è un sangue d'oro;
E basta un gocciolo perch' un di noi
Diventi un Genio come tutti loro.

1874.

IL 1878.

(Preoccupazioni d'un Grand'Uomo).

Superstizioni! ah, superstizioni!...
Fatto sta ch'egli è un anno maledetto,
Che porta via i più bravi ed i più buoni...
Ed io son qui che son pian di spaghetto!
Morto il Papa... che indine, poverello!
Era un brav'uomo. Morio il Re; Meagoni;
Il Padre Scicchi... un frate; ma... cozzetto!
Lo Scicchi... un conto; ma... minchioni!
Adesso un Arciduca... Insomma, tutti
Tutti gli uomini grandi fan fagotto,
E non restan che i ciuchi e i farabutti.
Ora! lo pensai, per esser più sicuro,
Di tornar io per tutto il settantotto,
E rifarmi un Grand'Uom l'anno venturo.

1875.

LIBERTÀ LIBERTÀ!

(Commenti d'un furbo).

Se quel che ieri mi parava bianco
Oggi mi torna di chiamarlo nero;
Se di ripeto insoddisfatto, e stanco
Di quell'eterna Esistà del vero,
Voltar mi voglio sopra l'altro fianco,
Ah, voi mi dite del poco sincero!
Ma questo, Inelutabile, è poco manco
D'un attentato al mio pensiero!
Il mondo è tutto un miraggio; e io solo
Starò, pel gusto di parer verace,
Duro e piantato il mio è un pìolo!
Disdirsi a tempo, senza frota o senza
Chissà... ecco il punto. E se ne stia, ci piace,
Legato al chiudo della sua coscienza.

1877.

ALLA MIA CODA.

(Malinconie d'un ingenuo).

Quel di che tutta, e per la prima volta,
Italia in campo col suo Re discese,
Quel di, con tante onori d'occhi sciolta,
Ella, Ella stessa al capo del di appese,
Ed io, qui parve che in lei sola accolta
Fosse la speme dei gentili pesce,
Io della turba contro a te rivolta
A viso aperto disprezzai le offese.
Altri di rose, altri di alie la testa,
Altri d'oro si cingia; e me più cara
Sempre sarà la tua gloria modesta.
Chè il cor non muta per mutar di moda;
E come il crin, tu m'ornerai la coda!
O vecchia e onesta tricolor mia Coda!

1877.

G. RIZZI.

IL FIGLIO DELL'ANTIQUARIO

RACCONTO

(Contin., vedi il N. preced.).

Sante fu scosso stranamente. Il modo tenuto dal preside aveva fatto sì ch'egli non si trovava più; ci volle per così dire uno sforzo affinché la sua mente si trasportasse nella cerchia dei sentimenti e delle idee che l'avevano fatto operare; e se avesse potuto riflettere di più gli sarebbe sembrato impossibile che in un quarto d'ora fosse avvenuto in lui un mutamento sì grande.

— Quel che m'ha fatto più male — continuò il preside — fu il sentire che non avete voluto paleare a vostro padre i motivi d'una risoluzione così grave... Sentite, figliuolo, s'anco avete la mia età e foste non preside d'un liceo, ma di un... ministro dell'istruzione pubblica, non sarebbe lecito prendere un partito che può portare molte e capitali conseguenze su altre persone, senza spiegarvi... Chi credete di essere voi per pretendere d'avere il diritto di dichiarare da un punto solo l'altro: non voglio più studiare? Che cosa devo pensare tutti quelli che vi vogliono bene? Che le vostre non sono buone ragioni, se ne le dirette? Che dunque voi, così giudizioso finora, vi siete cambiato in un momento e vorreste commettere una ragazzata, che poi non vi basterebbe la vita a rimpiangere?...

Il preside tacque un istante per lasciare che le sue parole producessero l'effetto voluto, quindi levò fieramente il capo, piantò gli occhi in faccia al giovane e proseguì con voce imperiosa:

— Lasciando stare per ora vostro padre, co' lui che vi diede la vita... io ho fatto, credo, per voi, abbastanza per aver il diritto di dimandarvi: perché volete interrompere gli studi?... Animo! giacché volete esser uomo, state uomo davvero!... Rispondetemi francamente!

Sante sollevò timidamente gli occhi, mosse le labbra, ma invece d'articolare parole ruppe in un pianto.

Il preside non poteva desiderare di meglio. Il cambiamento suo immediatamente, s'accostò al ragazzo, si pose a cibarargli la testa e gli andava sussurrando le parole più dolci, più affettuose. Gli domandò se aveva sofferto qualche displicere da parte dei professori o degli studenti o di qualcuno di casa; fece mille interrogazioni, a cui Sante rispondeva sempre negando.

Poveretto! Ormai non è più ostinazione la sua. Anche col più vivo desiderio di spiegarvi, non avrebbe potuto se saputo.

Il stato suo fu lodovico in parte dal preside che finalmente gli chiese:

— Ditemi, figliuolo mio, sarebbe forse uno di quegli scorgimenti che noi stessi non sappiamo spiegarvi?

Sante fu un cenno affermativo.

— Dio sia benedetto! — saltò su il preside allora. — E perchè non dirlo subito?... Credete che non io onosca io codesti scoraggiamenti? Tutti gli uomini che si sentono bollire qualche cosa nell'anima, che vedono di non poter fare tutto ciò che vorrebbero, oh se lo conoscono! oh se lo conoscono!... Ma lasciarsene vincere! È debolezza imperdonabile... Dobbiamo riscuotere più forza e più estati di prima. Voi siete ancora fanciullo, ma vi passeranno attraverso l'anima dei dubbi, dei dolori ben più grandi di quelli che provate ora... Che fa codesto? Si piaga un po' il capo, perchè siamo uomini, ma per risolverlo con maggiore energia... Oh, se potessi dirvi quello che ho passato io!

Sante non piangeva più, anzi guardava il suo superiore con una commovente nuova, sentiva come un bisogno di star su diritto.

— Coraggio! — concluse il preside. — Correte a casa, confortate vostro padre... e cercate di compensarlo del dolore che gli avete dato... Rammentate bene che per un padre dell'età del vostro sono dolori questi che accorcia la vita... Andate... e arriverete dopo domani alle lezioni. Un solo pensiero dev'essere il vostro: quello di un altro premio da conquistare!

Altro cosa aggiunse l'agregio uomo per isentare sempre più il giovanotto, ma l'opera principale era già compiuta.

Sante lasciò il gabinetto del preside con un non so che nell'anima da cui si sentiva tanto agitato. Egli aveva fatto un gran passo sulla via della vita. Se ad uno che guadagnava il puro pane quotidiano e si scorgeva per guadagnare un pochino di più, s'andasse a dire, proprio nel momento che comincia a disperare: Amico, sei con poca fatica puoi farti ricco; questi sono i mezzi! — non si produrrebbe in lui una letizia, una emana di far paragonabile a ciò che bolliva nel cuore di Sante.

Capitò a bottega improvvisamente e di corsa, mentre i suoi e gli amici stavano raccolti a conchiollare. Sobbalzarono, ma data appena una occhiata al sopprattivo, s'accorsero del cambiamento. Il giovane era proprio raggiante.

— Signor padre — disse egli andando diritto innanzi all'antiquario — le domando perdono del dolore che le ho dato... Non abbia più alcun timore... continuerò gli studi.

A queste parole l'antiquario fu preso da una gioia pura. Abbracciò prima Sante e poi tutti gli altri e invitò gli amici a berne un bicchierotto dopo cena.

Camilla non rindeva di saltare e di stare intorno a Sante con mille esclamazioni, con ogni sorta di carezze. Aveva mostrato tante volte di essere molto espansiva, eppure se in quella brigata ci fosse stato un osservatore, avrebbe notato in lei un'inusitata esagerazione. Sapeva essa d'entrarci per molta parte negli affanni di Sante o una voce interna le dieva vagamente che era lei sola la colpevole? Chi poteva rispondere? E però certo che fu così nel giovane amico piano di gentilezza e gli usò mille attenzioni. E certo esandio che sforgiva dal parlare dell'accaduto in presenza di Sante.

Questi riprese gli studi con alacrità meravigliosa: c'era in lui come l'impeto disperato d'un soldato che volesse, lui solo, prender d'assalto un pezzo.

Dall'alba fino a notte non perdeva un minuto, poiché il poco tempo, ch'anco i suoi compagni più diligenti dedicavano alle passeggiate, agli svaghi, veniva da lui impiegato nel dare ripetizione a qualche scolarotto di prima e seconda classe. Così si buscava una trentina di lire al mese; il che vuol dire che non costava quasi nulla a suo padre.

Con Camilla si comportava sempre allo stesso modo. Siccome non s'era mai mostrato molto espansivo con lei ed anzi l'aveva trattata con una cert'aria d'affettuosa superiorità, così si trovò nella condizione di poter serbare le apparenze medesime. La seguiva ne suoi studi, l'aiutava lo stesso. Ne pativa più tanto, perchè non pensava a quello che l'aveva fatto partire. Parava come guarito da una breve malattia acuta.

Intanto, o studiava le cose di scuola, o si occupava dando ripetizione o soccorrendo a Camilla, specie in materie per lui difficili e per lui nuove o trattate in modo nuovo, egli faceva progressi tali che la sua fama cominciava a uscire dai confini della scuola.

Per questo l'io stesso lo rispettava di più, e gli faceva le sue prediche intorno alla inutilità degli studi; ma... come tutti gli altri — ricorreva a Sante quando non virodo ormai e operando in un altro ambiente morale, non poteva sbaragliare rancore.

Tuttavia le cose non sarebbero andate così per l'appunto, s'egli avesse saputo bene quanto accadeva; ma occupato da mane a sera, immerso a quel modo ne' suoi studi, come si sarebbe accorto di ciò che gli avrebbe forse riaperto la piaga?

Ugo di fatto non aveva abbandonato l'impressione appena cominciata. La tendenza natural dell'amor proprio, la crescente bellezza di Camilla, non erano le cose più atte a farlo smettere; né contribuiva poco la signora nonna che ascoltava con vivo piacere le sue vanterie, che lo interrogava se egli non era pronto a raccontarle tutto, che lo punzecchiava con le sue canzonature.

Fatto sta che ogni mattina andando a scuola Camilla incontrava il giovinetto elegante succedeva uno scambio di saluti e di sorrisi, che destava l'ammirazione e l'invidia delle compagne; la domenica, all'uscir di chiesa, si vedeva piantato là il vagheggino; e tutte le sere dalla finestra del suo pianterreno lo vedeva passare o solo e con qualche compagno. Spesso la mattina trovava un mazzetto sul davanzale.

L'ardito ragazzo aspettava poi l'occasione propizia per stringere di più l'assedio; nè tardò molto a presentarsi.

In molti luoghi, anco d'Italia, il giorno di Natale si soglion scambiare dei doni; invece a Verona ciò avviene il giorno di Santa Lucia, che è una fiera di balocchi, di dolci, di cose d'ogni fatta, che dura tre o quattro giorni.

Alcuni di prima della festa, Camilla ricevette una lettera, che si fingeva scritta da S. Lucia. Le si diceva che la vigilia si dimenticasse di chiudere la finestra di cucina e se ne sarebbe trovata bene! Guai a lei però se avesse sfatato con qualcuno!

Alla ragazza non fu possibile di tener celata a' suoi la lettera, e non avrebbe nemmeno saputo, anche volendolo, da tanta gioia fu presa. Ottenne però che i genitori tacevano con gli amici.

(Continued).

G. L. PATUZZI.

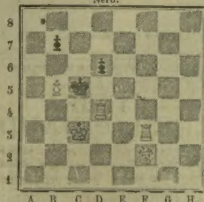
HARTMANN.

Molti associati ci hanno chiesto di pubblicare il ritratto di questo personaggio che ha acquistato una triste celebrità, e la cui non

tradizione ha raffreddato le relazioni tra la Russia e la Francia. Oggi siamo in grado di servirli. Secondo le notizie ch'egli stesso diede a un giornalista francese, Luigi Hartmann, il più giovane fra cinque figli d'un negoziante tedesco, nacque in Arkangel l'anno 1850. Fu dapprima impiegato in un negozio di mode a Pietroburgo, indi a Rostoff, in qualità d'impiegato municipale; da qui dovette fuggire, in seguito ad un discorso politico. Si tenne nascosto, sotto un falso nome, per qualche tempo a Taganrog, ove guadagnavasi la vita, facendo il maestro elementare, e qualche altro lavoro.

Nel 1870, divenne agente del Comitato russo di liberazione, epperò fu catturato più volte, ma riuscì sempre a fuggire. Riguardo alla sua vita di questi ultimi 4 anni, egli conservò il più scrupoloso silenzio, limitandosi a dire, che aveva coperto in Russia, sotto falso nome, varie cariche governative e che rimase celibe. Hartmann dichiarò, essere egli del resto un socialista, e non un nichilista: non sapendo nemmeno cosa si voglia intendere col nichilismo, parola inventata dal romanziere Tolstojefski; doversi piuttosto paragonare il suo socialismo alle tendenze dei feniani irlandesi. Hartmann conta fermarsi per ora in Inghilterra ove si sente pienamente sicuro.

SCACCHI.
PROBLEMA N. 160.
del Capitano Domezén.
Nero.



Il bianco col tratto matta in quattro colpi.
Soluzione del Problema N. 156:

- | | |
|--|------------------|
| Bianco. | Nero. |
| 3. C e4-e5 | 1. T c3-c4: (a) |
| 2. D d3-e4 | 2. Frande Regina |
| 3. 1 a mastio. | 1. A d6-e5 |
| (a) | 2. Qsianque. |
| 3. D e2-e5+ | |
| 3. D e2 da mastio. Con l'altre varianti. | |
- Sciolto dai signori F. Salce, Pieve; C. Schlesier, conselve; Eleonora Rizzato, Capotestria; V. Rossetti; Società giunaticca, Consigliano; A. Gergoli, Pavia; Caffè orientale, Venezia; J. Hartmann, Praga; J. V. Budapest; J. Lechner, Lechner, toccarda; A. Pekinaton, Manchester; S. Pandolfi, Batti; F. Guazzo, Genova; P. Cardose, Chiet

RECEIVED



LAC GATA

Spiegazione del Rebus a pag. 240:

Bocca untata non può dir di no.



HARTMANN.

SCIARADA

Vittima il primo dell'ingordo flutto,
Ed Ovidio diratti il quando e il come.
Ad un tratto di mar diede 'l suo nome:
Minerale è il secondo, è pianta il tutto.

Spiegazione della Sciarada a pag. 240:

Fondaria.

È USCITO

DARWINISMO
SAGGIO SULLA
EVOLUZIONE DEGLI ORGANISMI

DI
GIACOMO CATTANEO

DOTTORÈ IN SCIENZE NATURALI

I. Generalità. - Metodo e mezzo di ricerca. - II. Variazioni nelle piante coltivate e negli animali domestici. - III. Scelta artificiale e scelta naturale. - IV. Eredità dei caratteri organici. - V. L'adattamento. - VI. Risultato dell'adattamento e dell'eredità. - VII. Filogenesi, o evoluzione degli organismi nei tempi geologici. - VIII. Ontogenesi, o evoluzione embriologica d'«li organismi». - IX. Genealogia degli organismi. - X. Applicazione della teoria evolutiva all'uomo. - XI. Conclusioni. - XII. Cenni storici e bibliografici.

UNA LIBRA.

Sono stati ristampati i primi numeri
DELLA

VITA E COSTUMI DEGLI ANIMALI

DI
LUIGI FIGUIER

CON NUMEROSE AGGIUNTE DI

MICHELE LESSOVA, ARTURO ISSEL, PAOLO SALVI, FELICE FRANCESCHINI, C. MARINONI,
DE FILIPPI, CARLO CATTANEO, E. ANTOSSO

ILLUSTRATA DA 2399 INCISIONI

edizione economica a soli 5 centesimi il numero

Ogni numero consta di 8 pagine ornate da 8 a 10 incisioni.
L'opera completa sarà divisa in 6 volumi con le rispettive copertine.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA, L. 18.

Per l'estero L. 27 (oro)

Appena l'opera sarà completa verrà posta in vendita a L. 24.

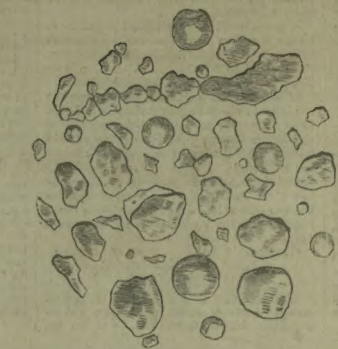
SI SONO PUBBLICATI CINQUANTADUE NUMERI

PIOGGIA DI FERRO.

Catania, 2 aprile.

Nel movimento burrascoso dell'oscuro atmosferico previsto per il marzo 1880 e di cui anche la Sicilia ha sentito l'influenza col rapido abbassamento da un girato all'altro fino di millimetri 11 nella colonna del barometro, durante la notte dal 29 al 30 dell'ora decorso marzo per poche ore si ebbe a Catania la caduta di un *pulsivolo meteorico* accompagnato da pioggia. Il *pulsivolo*, oltre a confermare per il suo colore rosso mattone, per la sua composizione chimica e per la varia mescolanza di particelle minerali, organiche, e di minuti infusori, i caratteri già precedentemente fatti conoscere in altre simili occasioni, questa volta presenta un interesse speciale per contenere una notevole quantità di ferro o completamente allo stato metallico o in particelle circondate da uno strato di ossido magnetico. Sono frammenti della grandezza variabile da 1 al 10 centesimi di millimetro, di forma o

Vedi il *Silvestri*, sopra la piaghe rosse e i pulsivoli meteorici, della Sicilia, in occasione di grandi burrasche atmosferiche, Catania, 1877.



FERRO NATIVO, METEORICO piovuto a Catania insieme a *pulsivolo meteorico* la notte del 29 al 30 marzo 1880, secondo le osservazioni del prof. Silvestri con ingrandimento di 350 diametri.

irregolare o perfettamente sferica come se avessero subito una fusione.

Tutti sono istruiti rapidamente dalla calamita. Questo fatto (che fu scoperto per la prima volta in un *pulsivolo* raccolto in una nave al sud di Giava, nel mare indiano, la notte dal 24 al 25 gennaio 1859, confermato dall'illustre professor Nordenskiöld sulla *Yoga* nei paraggi del polo artico, e da altri) è di una importanza immensa per la fisica del globo e per la geologia, in quanto che il ferro che non si conosce allo stato metallico alla superficie della terra, è da ritenersi come di origine extraterrestre o comica e stabilisce un anello di congiunzione tra la terra e la materia caotica dispersa nell'universo; anzi si può ritenere come in istretila relazione col fenomeno dei bolidi e delle stelle filanti.

In conclusione di questa breve notizia si può dire che il *pulsivolo* caduto in Sicilia la notte dal 29 al 30 marzo nella sua parte formata dai corpuscoli di ferro metallico non differisce altro che nelle proporzioni di volume da un'abbondante pioggia di aeroliti.

ORAZIO SILVESTRI.

A Parigi le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
PAGENZA PEROJO, 31, Boulevard Bonne Nouvelle, ed J. J. FERRER, 71, rue de Rennes.

SIMILI AI DIAMANTI.

Esistono
 in natura
 in natura
 in natura



Esistono
 in natura
 in natura
 in natura

JULES LUTZÉ

Parigi, 10, Boulevard Voltaire.



FERDINANDO BALDINELLI

FABBRICA STRUMENTI CHIRURGICI, APPARECCHI ELETTRICI, ORTOPEDICI, ETC.

7 MILANO, Via Patarini - 7 ROMA, deposito A. Manzoni & C. VIA DI PIETRA, 90.

BRACCIA E GAMBE artificiali.
CORNETTI per costringere i disegni della colonna vertebrale e delle spalle, di biondi, deviazioni, incurvazioni, di cervi lombari, paralisi e debolezza muscolare.

CINTO promette con medaglia d'argento, perfezionato sistema Baldinelli.

Catalogo GRATIS a chi lo domanda.



ULTIMA CREAZIONE

Profumeria

IXORA

ED. PINAUD

Sapone..... IXORA
 Essenza..... IXORA
 Acqua di toilette..... IXORA
 Pomata..... IXORA
 Olio per i capelli..... IXORA
 Polvere di riso..... IXORA
 Cosmetico..... IXORA
 Aceto..... IXORA

37, boulevard des Capucines, 37

PARIGI

Nuovo Profumo

Champacca di Lahore

MEDAGLIA D'ARGENTO

Nella Esposizione del 1878

Essenza..... CHAMPACCA
 Saponi..... CHAMPACCA
 Acqua di Toilette..... CHAMPACCA
 Pomata..... CHAMPACCA
 Olio..... CHAMPACCA
 Polvere di Riso..... CHAMPACCA
 Cold-Cream..... CHAMPACCA

RIGAUD & C

PROFUMERIA VICTORIA

PARIGI, 8, Rue Vivienne, 8, PARIGI

2 47, AVENUE DE L'OPERA

Deposito a Roma e Milano presso A. Manzoni & C.

PIANOFORTE DELLA FABBRICA

A. BORD

Membro del Giuri (fuori concorso)

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

del 1878

La manifestazione più importante

di Parigi.

WALTER L. CUYER

2 med. di bronzo 1876. Contro-

apparecchi idrota-

pneutici a pressione d'aria.

Bagni a vapore e doccia.

Bagni ad apparecchi per riscaldare l'acqua.

Via Montmartre, 132, Parigi.

Codara EUGENIO, Gerente.

NUOVE MACCHINE PER CUCIRE

Le migliori per Famiglie, Ristoranti, Cucine, Calzaioli, Guantai, ecc.

di tutti i sistemi, di tutte le forme, per tutti gli usi.

1° "UTILE" L. 50; la "PREZIOSA" L. 60

2° "NUOVA SILENZIOSA" L. 70

Veramente "SILENZIOSA" consuma da 8 a 10 gullo

di accensione, garantisce 10 anni.

MACCHINE NUOVE, SILENZIOSE, ecc. - MACCHINE PER GUANTAI.

MACCHINE PER RICAMARE. MACCHINE PER VITARE, ecc.

CHASSA A. RICBOURG (Brevetto)

Brevetto per il ricamo della Chassa Parigi 1878. Supremazia

Medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi 1878, 1879.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

20, Boulevard Sebastopol, 20 (ex Boulevard France)

Prezzi ridotti a condizioni convenienti per gli Agenti, Ristauratori ed Export.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

Venduto dal Giuri all'Esposizione del 1878.

PROIEZIONI ARTIFICIALI

VINO

BREVETTO DI

CHASSAING

PÈRE & FILS

Agréé par l'Académie et l'Exposition de

1889

15 ANNI di successo

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BREVETTO D'INVENTION

BRONCHITI

Lente, senza ostacolo, non causa di

riforma. Scoppio di CATARRE alla

CODEINA preparato dal Farmacista

Margutti Via Pavia, Milano.

LA FOTOGRAFIA CAZOLARI

Traslocò

Al N. 37 Corso Vittorio Emanuele

Nel Casertano della Galleria De-Cristoforis

NANTAS

Fornitore di EMILIO ZOLA

NANTAS

NANTAS

NANTAS

NANTAS

NANTAS

NANTAS

NANTAS

NANTAS

NANTAS